

PIZZIGATI

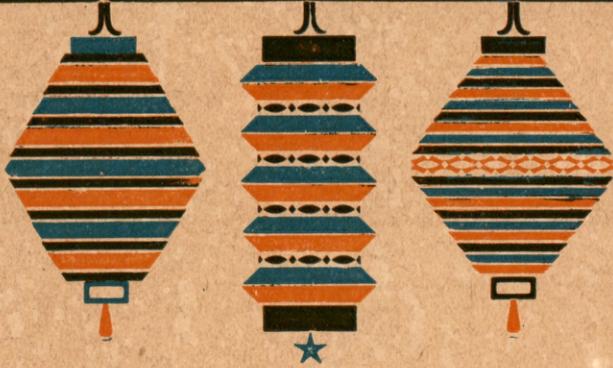


Gioventù Missionaria

SOMMARIO:

L'apostolato dei patimenti per le missioni. - Le vacanze del missionario. - Agli amici della missione giapponese. - Azione religiosa. - Chi si sentirebbe? - Un anno di missione. - La fede dei neofiti kivari. - Il Giappone e la natura. - Dalle Riviste Missionarie. - Nelle retrovie. - Nobile vendetta. - Episodi missionari. - Superstizioni e riti pagani. - Uke-wagau.

B
a
r
z
a
3



J
a
p
a
n

Tutti! Tutti! Tutti!

dovete adoperarvi per procurarci un nuovo
abbonato semestrale

(dal Luglio al Dicembre L. 3,50).

Fateci questa propaganda!

Abbonamento:

Per l'Italia: Annuale L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 100

Per l'Estero: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200





GIOVENTÙ MISSIONARIA

L'apostolato dei patimenti per le missioni.

Nella Chiesa la sofferenza ha un compito ed una missione: «completare la passione di N. S. Gesù Cristo».

Il sofferente, l'uomo dei dolori, colui che è tormentato nel corpo, se sta unito colla grazia a Nostro Signore, continua la passione del Redentore. Soffre e merita per sè e per tutto il corpo mistico di Cristo del quale è parte. Soffre anche per quelli che hanno altre mansioni da compiere, particolarmente nell'apostolato per la salute delle anime. Soffre e fa sgorgare dalla sua sofferenza rassegnata e ben compresa quella linfa, che entrando misteriosamente nei solchi scavati dagli apostoli di ogni buona santa causa, ne asperge le fatiche e i sudori, e li rende fecondi.

Bella è stata la risposta che Bernadetta Soubirous — divenuta Suor Maria Bernardo tra le suore di Nevers — dava un giorno ad un sacerdote che trovandola in infermeria le domandava quale fosse la sua mansione nella comunità: — Faccio l'ammalata! — Era lieta di offrire i suoi patimenti per tutte le buone cause.

Così hanno fatto gli ammalati di Roma, offrendo i patimenti di un giorno per il bene delle Missioni.

La manifestazione di apostolato missionario che si è svolta a Roma la domenica di Pentecoste, da parte dei cari ammalati, ha avuto un magnifico esito, che il Signore feconderà colla sua grazia.

Trattandosi di un'opera spirituale, ascetica e apostolica, si poteva calcolare sulla partecipazione delle anime più elette, di quelle che noi ci ostiniamo forse a credere poco numerose.

Invece la partecipazione fu veramente plebiscitaria. Abbiamo assistito ad una esplosione spontanea e cordialissima di carità e di amore alle missioni nostre e al Papa.

Possiamo dire che quasi tutti i malati di Roma, tanto quelli ricoverati in ospedali o in cliniche private, quanto quelli degenti nelle proprie abitazioni, si sono sentiti come presi da un'onda dolce e consolante di santo apostolato, felici di poter cooperare alla dilatazione del regno di Nostro Signore colle proprie sofferenze.

Negli ospedali, ospizi e cliniche private, i malati diedero la loro firma ai cappellani o alle suore assistenti; i malati a domicilio ai rispettivi parroci o alle suore infermiere che li assistevano in casa. Più che settemila malati di Roma hanno

voluti e potuti, con loro grande soddisfazione, apporre la propria firma sull'*album* che fu ora presentato al Santo Padre come a ricordo della giornata stessa.

Trecentonovantadue di queste firme sono accompagnate da nobili espressioni di amore alle missioni cattoliche e di devozione profonda e illimitata al Santo Padre. Da semplici invocazioni a forma di giaculatorie si passa, attraverso una gamma lunghissima, a pensieri di alta ascetica. Vi sono sentimenti e pensieri altissimi di anime che ringraziano per giovare al prossimo, di anime che desiderano soffrire di più per la conversione del mondo pagano, di anime che offrono al Signore anche la vita per il Papa, di anime che promettono di essere sempre missionarie

colla sofferenza finchè il Signore le vorrà malate, e missionarie di fatto, nelle terre lontane, se il Signore le vorrà guarire. Si leggono espressioni del più alto elogio alla bontà e alla grandezza del Papa missionario, alla bellezza divina dell'ideale missionario, all'eroismo dei missionari cattolici. E sotto queste nobili espressioni si leggono firme di persone appartenenti ad ogni condizione sociale: dalla povera contadina, all'operaio, al professionista, al diplomatico, al letterato, al giornalista, al conte, alla principessa, allo studente, alla suora, al sacerdote, al religioso, al poeta. Sì, anche un poeta, malato al Policlinico ha partecipato alla bella manifestazione scrivendo un'apposita poesia.

N. N

Le vacanze del missionario.

A D. Umberto Dalmasso.

Il missionario è un apostolo e l'apostolo non è l'uomo della quiete, del riposo. La febbre dell'operare, lo spasimo del lavoro eccitano questi cuori gagliardi che non per sè hanno dedicato o dedicano le valide energie dell'intelletto e della volontà, ma per uno scopo che è più alto, che è più sublime di qualsiasi altra impresa umana, sia essa scientifica o patriottica, perchè la loro impresa è divina. I missionari sono migliaia e migliaia? sono migliaia e migliaia... i loro eroismi, sono d'ogni giorno, d'ogni ora, d'ogni minuto.

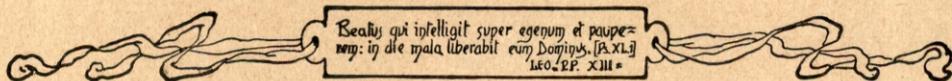
Ne cade uno, ne cadono dieci, ne cadono cento? Ne sorgono mille a prenderne il posto, ad emularne il sacrificio, a sfidare lo stesso martirio, lieti, giocondi di soffrire nel nome di Cristo.

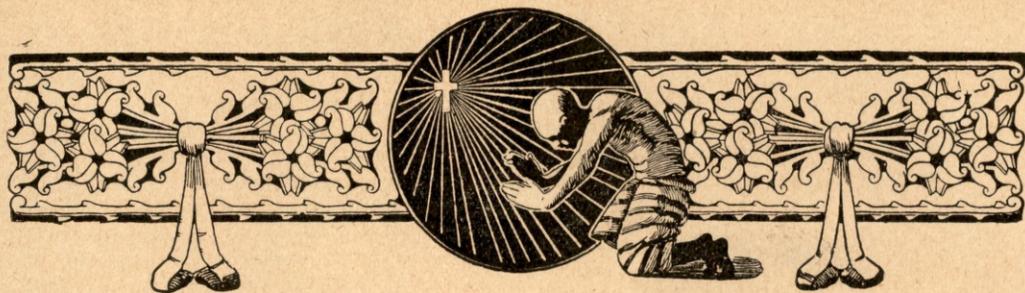
Oh la dolcezza della missione divina compiuta da umani, oh la bellezza del sacrificio che crocifigge sopra una croce che è gloria, oh la grandezza del martirio ch'è il trionfo dello spirito sopra la carne inferma..., chi potrà mai rivelare degna-

mente i misteri di questi cuori che hanno un arma sola, la preghiera; uno scudo, la Croce?

Questo è il missionario. Vicino o lontano alla sua Missione, egli non ha soste, non ha deviazioni, non ha tregua. Se è lontano, già ripensa al giorno del ritorno. Nel suo cuore è nata una nostalgia nuova. Se questi monti d'argento, questi giorni solatii, questi vespri aurati, questi piani verdeggianti nel riflesso delle nevi eterne possono eloquentemente parlare al loro cuore di italiani e di poeti, un missionario è sempre un poeta, al loro cuore di apostolo parlano lo stesso santo linguaggio, le lande sterminate, i piani paludosi, i deserti che non hanno limiti, i villaggi dove non regna che la miseria, le misere capanne slabbrate, i tukul angusti e sudici non danno a loro avversione o ribrezzo; là ci son fratelli, là anime, là è il campo pronto per la seminazione, là è la messe ubertosa.

X.





DALLE LONTANE MISSIONI

AGLI AMICI DELLA MISSIONE GIAPPONESE

Volete qualche buon consiglio? Si dice che un buon consiglio si può prendere da chiunque... quindi anche dai vostri amici giapponesi.

Canta un'antica celebre poetessa giapponese:

Ogni mattina davanti a terso specchio... così sempre sia l'anima mia. C'è materia da meditare, come fa la giovane giapponese di cui abbiamo offerto la fotografia nell'ultimo numero.

Un altro consiglio? *Se tralasci di pulire la gemma anche più brillante e splendida, diventa come una tegola...* Chiaro? Potete applicarlo alla pulizia dell'anima nel lavoro spirituale, o se più vi piace, al lavoro missionario vostro. Se sarete sempre attivi, sarete splendide gemme, brillanti di luce e di meriti, se no, come le tegole dei tetti, scure, sporche e qualche volta rotte.

— Ma posso fare poco per l'anima mia o per le missioni! — dirà qualcuno. La poetessa vi dice:

È spettacolo incantevole in un mattino splendido d'estate sentire l'allodola che cantando si innalza su su nel limpido cielo... ma non è meno incantevole il vedere elevarsi tra le erbe il piccolo fiore del giglio dei campi. Capito? Potete fare dieci? È dovere fare per dieci. Potete fare uno? Non è meno pregevole e meritorio fare per uno.

Oh se tutti i nostri amici potessero fare anche solo per uno per la nostra missione!

Per la realizzazione di questo programma guardatevi pur nello specchio ogni giorno, e lavorate secondo le vostre possibilità, anche se piccoli gigli di campo.

Miyazaki, 1-6-31.

D. V. CIMATTI



AZIONE RELIGIOSA

Abbiamo anche qui in Siam buoni cooperatori che comprendono ed attuano assai bene il programma dell'Azione Religiosa. Ve ne presento due.



Francesco Lai Seng.

Un vecchio: *Francesco Lai Seng* che il Signore ha chiamato in questi giorni al premio del Paradiso. Ha dato un figlio al sacerdozio; assiduo alle funzioni religiose era tra le più belle voci a cantare le orazioni in cinese.

Ma la sua azione religiosa preferita fu battezzare i bambini di pagani in pericolo di morte e tenere al fonte battesimale gli adulti assolvendo con scrupolo gli obblighi che la Chiesa impone ai padrini, obblighi che, trattandosi di neofiti i cui parenti rimangono pagani, sono molto più frequenti e più difficili.

Da un calcolo risultò che Lai Seng ebbe più di 300 figliocci!

L'ultimo suo atto fu firmare con mano tremante una dichiarazione con cui giurava di aver fatto da padrino ad un giovane del cui battesimo, in quei primi tempi della cristianità in formazione, era andato smarrito l'atto.

Ed un giovane: *Sanit*, che sta insegnando all'amico *Sompong*, ancora pagano, a fare il segno di croce.

A proposito di apostolato di giovani, ecco quanto è avvenuto alla scuola delle zelanti suore di San Paolo di Chartres.

Due allieve desideravano ardentemente di ricevere il battesimo, ma trovavano insormontabile ostacolo nei loro genitori pagani. Mentre con la preghiera affrettavano il momento di essere cristiane, non rimanevano inoperose.

Un giorno la maggiore si presentò alla suora con atteggiamento di chi ha qualche cosa di grave da riferire.

— Madre, sapessi...

— Che? sentiamo.

— Sai? mio fratellino da tanti giorni era malato. Ieri il medico disse che aveva poche ore di vita. Ed io, approfittando di un momento in cui ero sola col malato, l'ho battezzato.

— Ed ora?

— È in Paradiso da questa notte...

— Brava, a preparare un posto anche per te, vero?

— Sì, Madre, e chinò il capo singhiozzando.

— Piangi per aver fatto un regalo al buon Dio?

— C'è, che quando raccontai il fatto alla sorellina, seppi che l'aveva già battezzato lei mezz'ora prima!



Sanit e Sompong.

Voi pregherete, cari giovani lettori di *Gioventù Missionaria*, perchè si moltiplichino questi apostoli per il trionfo del regno di Dio.

Rajabun - Siam.

P. GIOV. CASETTA.
Salesiano.



Residenza missionaria in Seipa (Macas). = + Cappella. * Campanile. ³ Residenza missionaria. ⁴ Casa particolare.

CHI SI SENTIREBBE ?...

La mia distanza (vivo nell'Equatore) e le mie peculiari circostanze mi danno la forza di lanciarvi questa proposta: *Chi di voi si sentirebbe di venirci in aiuto con un cuore magnanimo e con una borsa gonfia... di denaro?*

Amici lettori, tanto sensibili agli entusiasmi giovanili, specie ai santi entusiasmi missionari, questo povero missionario vi invita ad aiutarlo.

Di giorno in giorno qui ci rendiamo conto dell'esiguità del nostro numero e del crescere delle necessità della nostra Missione. Venti sacerdoti in cinque centri fissi di Missione e quattro provvisori; tre case nella Cordigliera Andina, e nove scuole; tre centri protestanti sul nostro fronte, un Vicariato Apostolico esteso quanto due regioni d'Italia... Ditemi, amici lettori, non c'è tra voi nessuno che si senta commuovere e che in uno slancio di dedizione risponda: «Io mi sentirei di venire ad aumentare il vostro piccolo drappello»? Venga codesto volonteroso e lavorerà alla formazione del grande regno di Dio, intessendo da sé la sua corona di gloria. Per lui anche qui nelle Missioni equatoriane, ci sarà un pane, spesso sostituito (e quante volte!) da semplice granoturco o da surrogati orientali; vi sarà lavoro, — oh sì, assai — fino a stancarlo se sarà generoso, fino a cambiarlo in un Zaverio se sarà zelante. In nome di Don

Bosco possiamo per ultimo assicurargli un alto posto nel bel Paradiso.

All'opera!

Ho detto anche: chi si sentirebbe di venirci in soccorso con una borsa piena... di denaro? Chiedo forse troppo, chiedendo cose materiali? Volevo dirvi: chi di voi si sentirebbe di adottare un orfanello, per esempio in Macas? Pensate quante ripulse dobbiamo dare a bimbi e bimbe che cercano un asilo da noi? Ecco il nostro veneratissimo Monsignor Vicario Apostolico attorniato dai suoi poveri figliolini della selva che gli chiedono di tutto e spesso con le lagrime agli occhi egli deve rispondere che neppure lui ne ha?

Chi di voi adunque vuol farsi protettore a qualcuno dei nostri marnocchietti? O meglio ancora: chi di voi vorrebbe contribuire alla costruzione di una casetta per i nostri birichini, semplice, disadorna, ma tale che dia loro ricovero? C'è forse chi vuol fare di più? Fissi i suoi sguardi nella fotografia, conti i selvaggi che aspettano chi li soccorra o ammiri la Cattedrale in cui si degna dimorare il Re dei Cieli. La cattedrale è così artistica che il pavimento di bambù potrebbe da solo costituire un delizioso concerto quando vi si passi sopra e l'altar maggiore ha una minaccia d'incendio tutte le volte che per solennità si accende la sesta candela di pura cera... vegetale.

E qualcheduno non si sentirebbe di dire: io mi offro a regalare al buon Gesù una, due, tre cappelle meno indegne, tra i selvaggi delle foreste amazzoniche?

E lasciatemi continuare nella litania!

Chi si sentirebbe di essere padrino o madrina ai nuovi matrimoni cristiani che da un anno a questa parte si vanno celebrando tra i nostri selvaggi? S'intende che dovrebbe pagare l'anello — che per i nostri Kivari è sempre il primo di una lunga catena di altri anelli che verrebbero continuamente a chiederli.

Vorrei continuare ancora a lanciarvi pro-

poste su proposte. Non mancherebbe certo la materia che incarnerebbe le nostre più vive necessità: per esempio un... aeroplano ci risparmierebbe tanto tempo in viaggi e ci permetterebbe di andare con frequenza nei punti più distanti della missione... Ma via! vedo che volo già abbastanza con la fantasia... mentre il concreto è tutto in questa domanda: chi si sentirebbe di aiutarci? Ci aiuti generosamente!

Macas, marzo 1931.

D. GIOV. VIGNA
Missionario Salesiano.

UN ANNO IN MISSIONE

Quante cose in un anno si sono svolte nella Missione! L'ultima, la *festa di Maria Ausiliatrice* con una magnifica e devota processione e gran concorso di gente.

Poco prima abbiamo con somma gioia e meraviglia sentito a perfezione (è proprio la parola adatta) la parola del Papa, attraverso la radio: a mezzanotte precisa tutta la nostra comunità ha potuto ricevere la benedizione del Santo Padre e unire le proprie acclamazioni a quelle che si sentivano, molto bene, della gran folla adunata al Vaticano.

E poi, andando a ritroso, la devota *festa di D. Bosco*, che mantiene e accresce, se fosse possibile, l'entusiasmo del 1929: e in quel giorno aumentò la gioia di moltissimi accorsi, l'ordinazione di sei novelli sacerdoti.

Il 5 aprile, *solennità di Pasqua*, con alcune migliaia di Comunioni; agli ultimi di gennaio, grande congresso di cattolici a Sorà, antica capitale dell'Assam, che durò tre giorni, con intervento dei cattolici di tutti i distretti. Che dire poi della *festa di*

Natale e dell'agape fraterna di oltre duemila convenuti, il giorno dopo del S. Natale? Ma la festa che è come il compendio di tutto l'anno religioso, è la festa del *Corpus Christi*, che per opportunità del tempo si fa in ottobre.

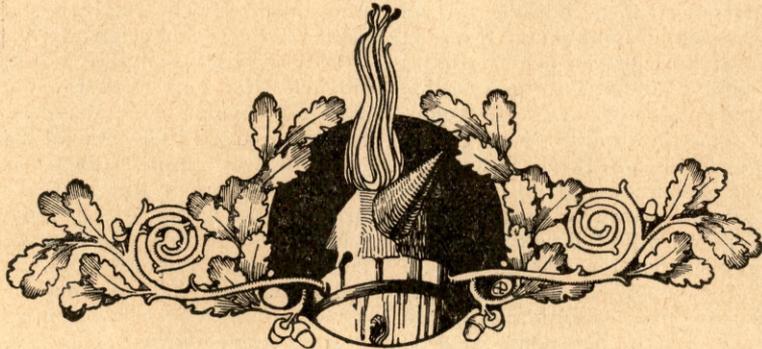
Che magnifica processione! Ogni villaggio cristiano ha formato il suo gruppo con stendardi e bandiere: sono decine e decine di villaggi e di gruppi venuti, alcuni, con un cammino di quattro giorni.

Ed ecco la processione che sfila per parecchie ore, alternando le preghiere con i più lieti canti. Si resta commossi, tanto più che allo sfilamento guarda meravigliata una quantità di pagani, di maomettani, di indu e di protestanti di varie sette.

La processione lascia una grande impressione in tutti, e i cattolici assamesi la considerano come la data principale del loro calendario.

In questo modo la vita trascorre interessantissima.

Sac. ALBINO COMBA.



LA FEDE DEI NEOFITI KIVARI

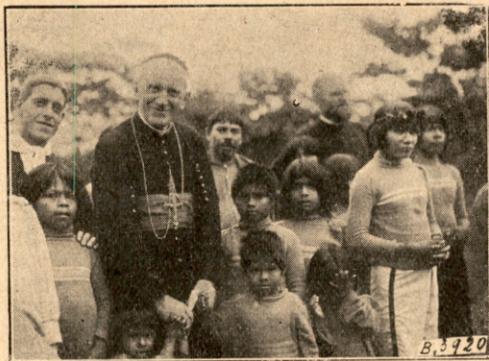
Quando Gesù si compiace scegliersi di tra i nostri catecumeni qualcheduno per chiamarlo a far parte della sua Chiesa, assistiamo non di rado a qualche scena che ci fa ritornare col nostro pensiero ai primi tempi cristiani.

Tempo fa uno dei frugolini della Missione nostra di Mendez che da pochi mesi aveva ricevuto per la prima volta la santa Comunione, e quasi tutte le mattine, potendolo, s'era comunicato, ebbe una ferita a un braccio, ferita che lo costrinse a portar il braccio al collo. Il giorno dopo essersi ferito non si comunicò e al Padre missionario che gliene domandava il perchè, rispose: — Col braccio così legato, immobile non si riceve Gesù! Come posso giungere le mani e riceverlo con riverenza?

Boccioli di rose che si aprono al bacio del sole e schiudono una fragranza di cui forse noi avevamo perduto anche l'idea.

E che sacrifici fanno spesso per giungere da lontano alla Missione digiuni per fare la santa Comunione!

Non è molto un ragazzino kivarò che s'era comunicato con fervore nella Missione, vi ritornò dopo due mesi. Il missionario l'attese perchè si confessasse. Ma quale



Mons. Comin circondato da bambini kivarò.

fu il suo stupore nel vedere che senz'altro si avvicina con gli altri alla santa Mensa! Conoscete i pericoli della kivarìa e la licenziosità dei kivarò nelle loro case!

Dopo Messa l'interpellò. Sapete come rispose? — Forsechè dopo aver ricevuto Gesù si deve ancora peccare?

Un altro fatterello fresco fresco. Giovedì Santo si presentò all'Ecc.mo Mons. Vicario Apostolico la sposa del primo matrimonio cristiano kivarò di Macas. Voleva riverire il Vescovo, che vedendola pallida e malandata, la consigliò di aversi cura della salute, servendosi di qualche brodetto di gallina non difficile a procurarsi tra loro.

— Monsignore, esclamò la fervorosa cri-



Il matrimonio cristiano del kivarò Tibi colla kivarà Ciella, ambedue educati nella Missione di Macas.

stiana, domani è stretto digiuno e oggi astinenza. I cristiani non possono mangiar carne!

All'Ecc.mo Monsignore, commosso di quello zelo non rimase che dirle che egli la dispensava, viste le tristi condizioni della sua salute e, per suggellarle la dispensa, le regalava il denaro per procacciarsi il necessario per rinforzarsi. Più tardi si venne a conoscenza che durante tutta la quaresima osservò e fece osservare a suo marito, nei giorni prescritti, un rigoroso digiuno. Un giorno che non seppe se era martedì o mer-

coledì (i kivari non distinguono giorno da giorno), dalla sua casa s'affrettò a mandare un kivaretto a domandare al missionario in che giorno della settimana si era, per sapere quando digiunare.

Povere anime, che si aprono col fervore che molte altre perdono tra i cristiani freddi e inosservanti! Siate voi quelle che ottenete da Dio la conversione di tutti i vostri fratelli kivari.

Macas, Pasqua 1931.

Sac. GIOV. M. VIGNA.

LA GALLINA E IL SERPENTE

Giovedì, giorno di vacanza pei nostri scolari, a mezzogiorno mentre io e il mio confratello eravamo a tavola. ecco ci capita davanti come un bolide Achille, il servo incaricato del pollaio. Gli occhi dilatati per lo spavento, la bocca smisuratamente aperta, egli si pianta ritto senza poter profferire parola. Infine con grandi sforzi riesce a dire: — Padre mio, padre mio, vi è un grosso serpente nel pollaio...

Avevamo nel pollaio una chioccia che covava 12 uova.

Il P. Bessone si alza, prende il fucile e discende. Io lo seguo. Arrivati al pollaio troviamo la porta aperta e al fondo lungo il muro un bel serpente che riposava beatamente: era lungo la bellezza di m. 2,50. Nel mezzo del corpo aveva una palla della grossezza della testa di un uomo. Al nostro arrivo non si destò punto.

Il servo ci sussurrò: — La gallina non c'è più... tutto è finito nel suo ventre!

— Ora vedrai — disse il P. Bessone — che vendicherò la gallina e la sua covata.

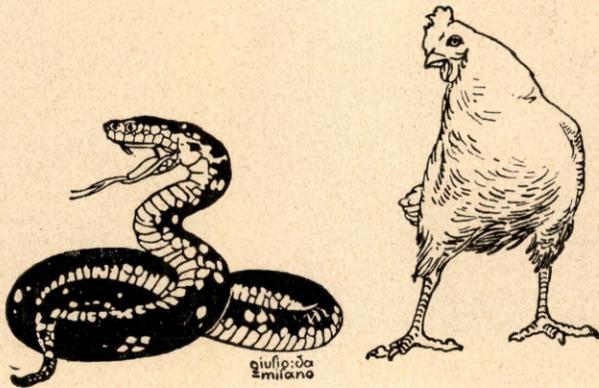
Si accosta a due metri, mira e lascia partire il colpo... Il rettile è trasformato in due tronconi, sezionato proprio nel mezzo della palla, e dà gli ultimi fremiti di vita. Per la pelle squarciata si riversano due uova fracassate, da cui vengono in luce sanguinolenti pulcini completamente formati, e le altre dieci intatte.

— Ecco le uova... ma la gallina?!

Regalo il serpente al servo che l'accetta con gioia pensando di farne omaggio ad amici e parenti... e ritorniamo sopra a finire il pranzo. Sul finire riappare trionfante Achille a dirci: — La gallina è tornata... — La sentiamo come singhiozzare al fondo del cortile dove sta prendendo un energico bagno di... polvere e di cenere. Finita la toeletta, va alla ricerca della covata.

Il servo, in previsione, ha rifatto il nido e vi ha collocate le uova recuperate... Otto giorni dopo dieci allegri pulcini seguivano felici la chioccia per il cortile.

T. IOLIF. S. M. A.
Missionario al Dahomey.



Il Giappone e la natura



Fra tutti i popoli della terra quello che più ama la natura e più la gusta è certamente il popolo giapponese. A cominciare dalla costruzione delle case fino ai più piccoli utensili, ai vestiti, non vi è cosa che non ritragga, almeno in una sua parte, la natura. La prima cosa che colpisce la curiosità dello straniero che viene a visitare il Giappone sono gli sgargianti vestiti delle ragazzette che si divertono sulle vie e il vedere nei musei d'antichità come le spade, gli elmi, le corazze e qualsiasi strumento militare antico sia fregiato con ornamenti di fiori, d'uccelli ecc. E più si guardano questi ornamenti nei loro minuti particolari e più si è presi d'ammirazione.

Gli stessi dolci dalla forma di foglie d'alberi o di crisantemo, e il vaso in cui sono posti; il quadro del *Tokonoma*, i vasi a fiori della stanza in cui vengono offerti sono come un riassunto della natura.

Chi visita il tempio di *Nikkò*, più che essere sorpreso dalla bellezza dell'arte rimane meravigliato dell'armonia che risulta dalla combinazione di questa col paesaggio circostante.

I Giapponesi non solo mantengono la forma naturale delle cose, ma la perfezionano, e amano e lodano le cose che hanno attinenza col naturale. Per esempio nella coltivazione dei fiori e la forma del fusto e la disposizione dei rami danno una forma di bellezza superiore al naturale stesso. Uguale cosa avviene per la coltivazione di pianticelle in vasi, come pure nella costruzione della così detta scatola-giardino, di cui i Giapponesi sono appassionati; in tutto questo essi riescono meravigliosamente ad afferrare i tratti principali che appagano l'occhio e soddisfano. Fra le pitture, meglio riuscite e gustate sono quelle che ritraggono fiori, uccelli, montagne e luoghi acquosi. I temi di pittura dell'arte europea differenziano assai da quelli dell'arte giapponese.

Anche la letteratura trova la sua più alta e vigorosa espressione nel cantare la natura. Dalle antiche canzoni ai distici moderni si può dire che non è che una voce di lode e di gioia alla natura: e dall'amore alla bel-

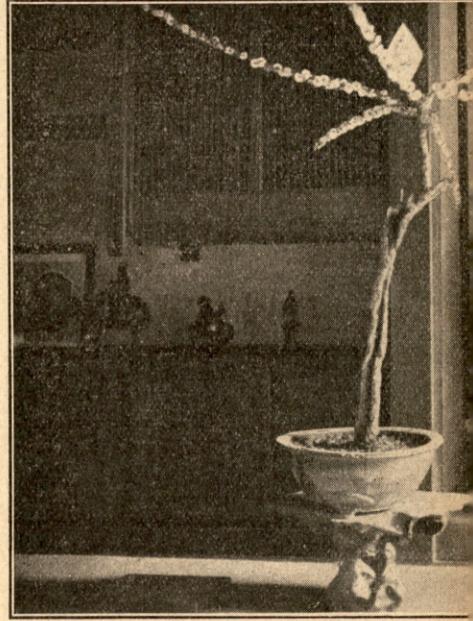
lezza naturale nasce una specie di connubio tra la natura stessa e l'uomo per cui ci si serve molto volentieri di modi di dire ritraenti stati della natura stessa, per esprimere lo stato dell'animo e le tendenze naturali dell'uomo. Ad esempio si dice: il prosperare dei gigli, l'abbondanza dell'erba d'estate; fumo di pensieri, cuore di fiore; rugiada di lacrime; pioggerella delle maniche (i giapponesi si asciugano le lacrime con le lunghe maniche). In una parola dicendo ad es. pioggia di primavera, albero secco, il cuore del giapponese, seguendo una naturale associazione di idee, ne ritrae lo stato d'animo d'un individuo. Il naturale e l'umano sono in perfetta armonia e diventano come una cosa sola. Persino nelle lettere che quotidianamente si scambiano tra amici o conoscenti, tiene il primo posto un saluto esprimente il clima, la temperatura e il cambiare di stagione.

Per comprendere come influisca sull'animo giapponese il cambiarsi delle quattro stagioni, basta considerare che fin dai tempi più antichi a tutt'oggi le composizioni letterarie sono una disputa sull'autunno e la primavera per determinare quale di esse sia la più bella. È più bella la primavera nella sfumatura dei suoi cento fiori, o l'autunno rosseggiante per le foglie dei *momigi* che appaiono nello squagliarsi della nebbiola? Ecco una questione che da mille e più anni nei pennelli dei letterati è divenuta sempre più profonda e insolubile. Son celebri in Giappone le opere letterarie della famiglia *Ghengi*. Ebbene in esse hanno preponderanza la primavera e l'autunno che vengono preferiti da differenti individui. L'anima giapponese ha quindi una tendenza profonda verso il bello della natura.

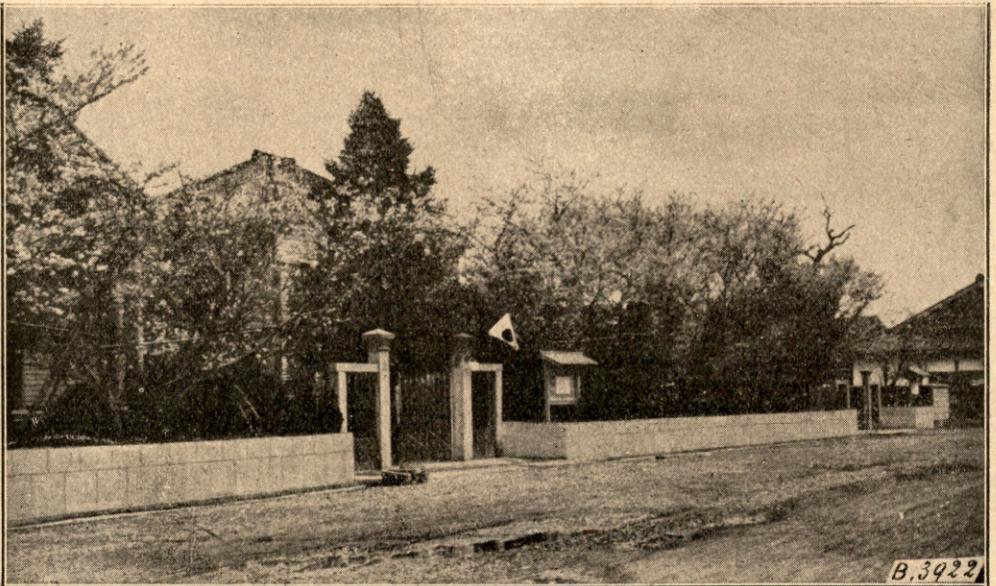
Anticamente il conoscere l'incanto delle cose era l'ideale di ognuno. Per conseguenza si diceva che non conosceva il cuore dell'uomo chi non conosceva e apprezzava il bello della natura. Persino il *bushidò*, l'ideale dei guerrieri antichi, trova la sua ragione nel bello naturale.

D. MARGIARIA
Missionario Salesiano.

Il Giappone



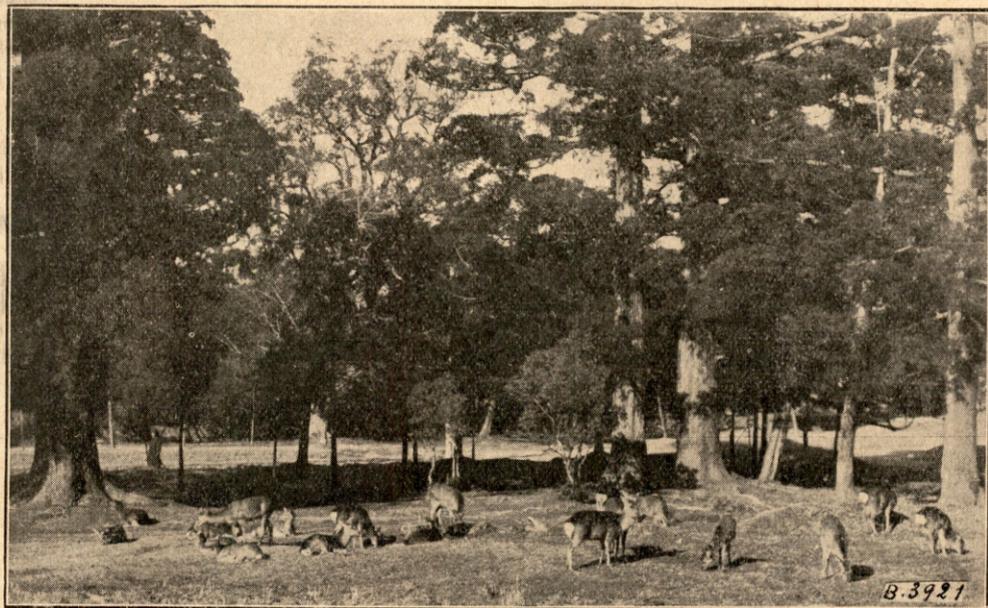
1-2) Prugno in vaso. — 3) L'orfanello "Maria". — 4) Res



to l'obiettivo...



za di Mizazachi: ciliegi in fiori. — 5) Parco di Nara: i cervi.



dalle



Riviste
Missionarie.

IL SANTUARIO DI KOTCHIKADÈ

Ne tracciano le origini *Le missioni della C. d. G.* in una graziosa pagina.

Nel 1733 viveva a Colombo (Ceylan) un indiano della casta dei bramini, per nome Antonio Cochial (Antonio di Cochin): di giorno era servo di un pescatore singalese, di notte era ministro di Dio, celebrava in qualche casa e amministrava i Sacramenti. Un giorno però fu tradito, e scoperto dai calvinisti olandesi fuggì lungo il mare verso i quartieri di Mutuwal e Madera dove forse alcuni cristiani lo avrebbero nascosto. Ma sulla riva fu fermato da pescatori buddisti e musulmani, che lo conoscevano e veneravano, i quali lo pregarono di imporre al mare di ritirarsi (aveva invaso un tratto della costa) per poter far asciugare le loro reti.

Antonio tentò di schermirsi, supplicò che lo lasciassero sfuggire ai soldati che lo cercavano: non ci fu verso. Ed ecco i soldati sopraggiungere e contenderlo ai pescatori; ma questi fecero valere la loro precedenza nella presa di possesso. I soldati, sentito il desiderio dei pescatori, rilasciarono Antonio e l'ufficiale aggiunse: — Se egli farà ciò che gli chiedete, lo lascerò libero, e gli permetterò di esercitare il suo ministero dappertutto.

Il missionario andò a prendere la veste, la cotta e la stola e colla croce in mano ritornò sul luogo: piantò la croce sulla spiaggia minacciata e pregò fervidamente, quindi si ritirò in casa dove passò tre giorni digiunando e pregando il Signore di manifestare a quei pagani la sua potenza. All'alba del quarto giorno fu alla spiaggia dove trovò la popolazione intenta ad osservare con stupore un fenomeno: presso la croce si innalzava una duna sabbiosa formata dal mare come un baluardo a protezione della spiaggia.

Antonio chiese e ottenne il diritto di vivere e morire presso quella croce... ed ebbe in dono quel terreno. Su esso edificò una cappella che volle dedicata a S. Antonio suo patrono e, dopo morte, fu ivi sepolto.

La cappella fu in grande venerazione e fino

al 1796 la sola dove il culto cattolico fosse tollerato. Nel 1800 fu ingrandita; nel 1822 fu dotata di una statua di S. Antonio portata da Goa; poi nel 1834 la cappella fu rifatta in tempio che divenne celebre presso tutti.

La chiesa, che sembra far parte del porto, fra le chiese delle otto parrocchie è la più frequentata. Di stile singalese è tutta bianca con 14 colonne che sostengono il tetto e davanti a ogni colonna altrettante statuette di 60 centimetri sotto globi di vetro.

Al martedì e al venerdì, giorni di S. Antonio, la sfilata dei visitatori è ininterrotta, e coi cattolici si vedono musulmani, indù, parsi, ecc. offrire i loro voti (ceri) e fare le loro preghiere a S. Antonio.

Un terzo del peristilio, separato al passaggio centrale da una barriera di legno, è riservato ai mendicanti. Ciascuno ha il suo posto, e, attraverso la barriera sporge il suo piccolo cesto, in cui sono deposte le più diverse elemosine: frutta, legumi, riso, denaro ecc. Così molti poveri devono a S. Antonio il beneficio del pasto completo.

Esiste a Kotchikadè un altro grazioso costume: quello di *vendere* al grande taumaturgo i fanciulli, che si vogliono affidare alla sua protezione. Una venerabile matrona è incaricata del pio e gentile traffico. Ogni mattina, si mettono a sua disposizione le 10 rupie necessarie per l'acquisto di un primo bambino. Questa somma, rimessa ai parenti, è immediatamente versata da essi nella cassetta dei poveri e sostituita dall'offerta che essi fanno di altre 10 rupie. Così, la buona singalese è sempre in condizione di comperare il suo piccolo protetto, che si presenterà tosto per la medesima consacrazione. Compiuta questa vendita, il bambino è considerato come proprietà di S. Antonio.

Non solamente cattolici, ma protestanti, pagani, musulmani, buddisti ecc. vendono così i loro bambini a S. Antonio soprattutto per ottenere loro la sanità ed assicurano di venire esauditi.





NELLE RETROVIE

ESEMPI CHE SPRONANO

Lo zelante Vicario Apostolico di Shiu Chow, Mons. Ignazio Canazei, tra le fatiche del suo ministero pastorale trova tempo ancora per avere relazioni con Gioventù Missionaria e segnalare ai nostri giovani lettori esempi stimolanti la loro attività a favore delle Missioni. Ecco quanto ci riferisce:

Leggo nel South China Morning Post sotto la data del 2 aprile:

1° Nel villaggio di Kaiwadani (Prefettura di Ishikawa-Giappone) si è celebrata giorni fa una grande festa commemorativa. Spieghiamo: cinque anni or sono gli abitanti decisero di astenersi a tutti i costi dalle bevande alcoliche mettendo a risparmio le somme in tal modo conservate. In soli cinque anni esse ammontarono a 45.000 yen (circa 300.000 lire) coi quali costrussero una magnifica scuola elementare. Anche l'associazione industriale risparmiò allo stesso scopo e nello stesso periodo di tempo 38.000 yen, che alla Cassa Postale fruttarono altri 9.000 yen. Così senza aggravii il villaggio ebbe la sua scuola, dotata di tutto l'occorrente. La festa celebratasi per l'inaugurazione riuscì entusiastica e fu così ricca di soddisfazione per gli abitanti, che riaffermarono la loro risoluzione di astenersi ancora per altri cinque anni dall'uso di bevande alcoliche.

2° La gioventù protestante di Hong-Kong, per aiutare le Missioni protestanti, si è quest'anno organizzata in squadre e gruppi allo scopo di incitarsi ogni giorno della quaresima a compiere con perseveranza il sacrificio di qualche divertimento o spese inutili: ed è riuscita a raccogliere — in 40 giorni — circa 9.000 lire che vennero consegnate ai missionari.

Questi esempi sono veramente istruttivi e dicono ai nostri giovani che con piccole privazioni possono compiere delle belle e utili azioni a favore delle missioni. Confidiamo

che la segnalazione dell'ottimo Vicario Apostolico di Shiu Chow suggerisca ai nostri amici qualche iniziativa da attuare a beneficio delle Missioni Salesiane.

AGLI AMICI ORATORIANI DI GIOVENTÙ MISSIONARIA

I Salesiani venuti in Giappone hanno cercato di circondarsi di gioventù e fondare al più presto nelle loro residenze gli oratori... non così belli, spaziosi, forniti di tante cose, ma via... (se l'affetto a questa gioventù non



Abiti dei ragazzi giapponesi del popolo.



GIAPPONE. = Esposizione di lavori di disegno eseguiti dagli allievi delle scuole domenicali di Miyazaki.

fa velo) forniti di quella gioconda serenità e e affetto, caratteristica degli oratori di D. Bosco.

I nostri oratoriani vi salutano, e vogliono essere vostri amici... già conoscono alcuni dei nostri oratori, da cui hanno ricevuto benefici... In quest'anno voglio segnalarvi l'oratorio di Alassio... Vedete che cosa mi scrive quel bravo Direttore.

Amatissimo Sig. Don Cimatti,

I giovani dell'Oratorio festivo di Alassio, hanno pensato a lei e ai loro lontani amici Giapponesi. In occasione della sempre cara festa di Don Bosco, con un po' di lotteria e con qualche piccola loro offerta, hanno messo insieme Cento lire, e per mezzo mio le mandano a lei per i loro fratelli del Giappone. È poca cosa, è vero; ma lei, Signor Don Cimatti, saprà gradirle ugualmente, pensando che

sono frutto di piccoli sacrifici di giovani dell'Oratorio festivo, di quei giovani cioè che stavano maggiormente a cuore al B. Don Bosco.

Voglia far pregare un po' per noi, come faremo noi per loro, perchè da tutti si possa sempre fare un po' di bene.

Devot.mo

Sac. CARLO MAGNANI.

Oh se potete imitarli voi pure, quanti meriti vi farete nella cooperazione alla salvezza delle loro anime. I nostri hanno tante belle attitudini... come voi... Tempo fa vollero esporre alcuni loro disegni... ed ora vogliono farvi vedere la loro bravura... Gridate loro «banzai!» (evviva!) e pregate che diventino cristiani e... buoni come voi.

D. VINCENZO CIMATTI
Salesiano.





ALESSAN-
DRIA
D'EGITTO

Gruppo di gio-
vani artigiani
musulmani.

AZIONE MISSIONARIA GIOVANILE

Segnaliamo l'esempio dato dagli alunni del Collegio Manfredini di Este. L'idea missionaria è penetrata profondamente nei loro cuori: lo dimostra l'attiva propaganda che essi seppero anche nelle scorse vacanze fare abilmente e generosamente nei loro paesi tra parenti, amici e conoscenti.

Moltissimi si fecero iniziatori di lotterie, accademie, rappresentazioni private e pubbliche e di tante altre geniali industrie che solo i giovani, e specialmente i giovani, sanno escogitare quando sono animati da un nobile e santo ideale quale quello missionario.

Fu grande quindi la meraviglia e più grande la consolazione dei Superiori quando, al ritorno dei giovani dalle vacanze, si videro presentare un numero considerevole di grandi e pesanti salvadanai che attestavano eloquentemente quanto larga e copiosa fosse stata la messe.

La graziosa somma fu versata a favore della 2ª Borsa Missionaria del Manfredini che unanimi si volle intitolata all'amatissimo Sig. Direttore, *Don Matteo Rigoni*.

I tre giovani che maggiormente si distinsero nella propaganda e che, come gli altri, non ebbero vergogna di farsi mendicanti di Cristo pei poveri infedeli, sono:

Broggiato Antonio di I ginn. che raccolse L. 300
Marin Antonio di II » » » L. 232
Soriani Teobaldo di II » » » L. 112

Mentre rivolliamo a questi e a tutti i giovani che secondo le loro possibilità lavorarono con tanto zelo, l'augurio di maggiore e sempre più fiorente apostolato missionario, additiamo il loro esempio ai tanti nostri amici perchè abbiano ad imitarlo nelle prossime vacanze.

GIORNATA MISSIONARIA

All'Istituto D. Bosco di Alessandria d'Egitto si è celebrata in maggio una splendida giornata missionaria, alla presenza di S. E. Mons. Nuti, Vicario Apostolico.

Il Direttore D. Puddu prese la parola nell'intento di dare un'idea delle missioni cattoliche e del missionario cattolico, al pubblico non edotto dello stupendo movimento di apostolato ch'egli chiama un fatto epico della Religione Cattolica. Con la sua parola facile, parte dal primo passo del movimento missionario avvenuto poco dopo la morte di Cristo; ne segue la continuazione, ne traccia lo scopo, i mezzi, i pericoli, l'estensione; tocca la vita di sacrificio e di adattamento del missionario; parla dei modi di penetrazione; mostra come l'apostolato missionario non acquista titoli di benemeranza solo nel campo religioso ma ne acquista anche nel campo della scienza, della civiltà, della patria, poichè il missionario, dic'egli, anche quando uscisse dalla sua terra messo al bando, porta seco inestinguibile l'amor della Patria. A questa pure vanno riferiti, benchè indirettamente, i benefici della sua opera di religione e di carità.

Quindi venne rappresentato con esito brillante il dramma: *Sul fiume azzurro* e la banda eseguì negli intermezzi un scelto programma.



NOBILE VENDETTA

(RACCONTO)

Makabé Heikuro doveva compiere l'umile ufficio di presentare le ghetà al daimio, ogni qualvolta questi uscisse di casa. Se il padrone andava a cavallo, lui lo seguiva a piedi, portando le ghetà. Appena il daimio accennava a voler smontare, Makabé era pronto ad accorrere, posava in terra le ghetà e aspettava profondamente inchinato che il padrone le calzasse.

Un giorno il daimio, invitato in casa d'amici, passò ore ed ore a bere, a fumare, a ridere.

Di fuori nevicava.

Makabé, tremando per il freddo, aspettava che il daimio uscisse per presentargli le ghetà. Faceva molto freddo. Dentro si doveva stare bene, accovacciati sulle soffici stuoie, accanto al braciere.

Quando il padrone uscirà, chi sa che brividi proverà al calzare le ghetà di legno. Sarà meglio scaldargliele.

Makabé mise le ghetà gelate sotto il kimonò, e le tenne ben ferme contro il petto.



Come sarà contento il daimio, della fedeltà del povero Makabé. Anche il daimio non è ricco, ma pochi daimi han dei vassalli così fedeli, così affezionati.

Nell'interno le voci divengon più rumorose. Sono ai complimenti. «Oggi vi fu veramente un onorevole signor banchetto» suonaron le parole di commiato.

Makabé si affrettò a posare le ghetà per terra e attese, inginocchiato nella neve, l'uscita del daimio.

Scorrono i *soji* e appare il daimio tutto allegro. Makabé, posando le mani e la fronte sulla neve, attende qualche buona parola. Ma il padrone, appena ebbe posato il piede sulle ghetà: — Canaglia! Cos'hai fatto? Tu ti sei seduto sulle mie ghetà! Ah, villano, è così che compi il tuo dovere! — e in così dire, afferrata una ghetà, cominciò a sbatterla con rabbia sulla testa del povero Makabé.

— Principe! V'è uno sbaglio! Non mi sono seduto sulle auguste vostre ghetà!

Ma il daimio, senza badargli, continuò a battere infuriato, finchè non sprizzò il sangue dalla fronte e dalle mani di Makabé.

Gettata via quindi la ghetà, il daimio si allontanò solo, scalzo, senza punto curarsi delle proteste del ferito.

Makabé rimase là, istupidito, accovacciato nella neve. Dalla fronte il sangue colava caldo. Nella neve, qua e là, tante macchioline rosse. Come era vivo il rosso sulla neve; quel rosso si allargava sempre più. Makabé fissava quelle chiazze, trasognato.

Ah, certi momenti sono ben tristi nella vita.

D'un tratto, Makabé, afferra la ghetà insanguinata, salta in piedi e tendendo la ghetà in segno di sfida: «La vedremo! Voglio vederti ai miei piedi, giù, a terra, così come io lo sono stato finora in tua presenza!».

E messasi la ghetà in seno, si allontanò.

Passarono molti anni, e nessuno seppe più nulla di Makabé Heikuro.

La città, dominata dal castello di Masabuné, il daimio che percosse Makabé, era in gran subbuglio per l'arrivo del più gran dotto del Giappone. Come mai una città così piccola veniva onorata della visita del grande sapiente? Il daimio stesso era sconcertato. Era suo dovere recarsi ad ossequiare l'ospite illustre, ma cosa poteva offrire lui, povero daimio, a colui che era carico di doni e dall'imperatore e dai grandi principi dell'impero?

Il daimio, seguito dai paggi, si presentò al grande sapiente e l'inchinò profondamente, mani e fronte a terra.

— Oh, qual piacere di rivedervi!

— Come?... rivedermi...

— Non mi riconosce?

Allora il grande sapiente, si tolse dal seno una ghetà, coperta di macchie nerastre.

— Non si ricorda più di Makabé? Questa ghetà, non le ricorda nulla...

Il principe era tutto confuso, rosso dalla vergogna.

— Io tengo sempre presso di me questa ghetà. Quando lo studio mi era insopportabile, gettavo uno sguardo su quest'oggetto e un nuovo ardore mi spingeva a perseverare. Vissi dieci anni in Cina, tra gli stranieri, deriso, affamato, ho dovuto lottare contro mille difficoltà ed ho vinto. Se oggi sono quel che sono, lo devo a questa ghetà, lo devo a voi. Io vi ringrazio...

... Questa è la mia vendetta.

Il daimio, da quel giorno, divenne il discepolo più fedele del suo antico servo. Ai piedi del grande maestro, passò il resto della sua vita.

Questo fatto viene raccontato sovente nelle scuole giapponesi per stimolare i giovani allo studio.

D. MAREGA

Missionario in Giappone.



C 842

EPISODI MISSIONARI

LA TROVATA DI ABDU.

P. Beggiato f. d. S. C. ricorda su *La Nigvizia* la bella trovata del suo servo Abdu, musulmano. Una sera che un febbrone a 40° aveva assalito il missionario, Abdu in punta di piedi, con tutta delicatezza andò a vederlo.

— Come stai, Abuna? Sei molto malato?

— Non so, rispose il missionario; ho la febbre.

Silenziosamente Abdu se ne parte e poco dopo ritorna con in spalla una statua dell'Immacolata (che aveva preso in una stanza), la pone sul tavolino col volto verso il missionario, e dice:

— Padre, ti ho portato *Settina Mariam* (Nostra Signora Maria): essa ti guarderà.

Il missionario toccò al pensiero delicato ha lagrime di commozione agli occhi, ma il servo, credendo che piangesse per le sofferenze, appoggia i gomiti sul letto e consola il malato:

— Padre, non aver paura: te l'ho portata apposta perchè ti guarisca: poi prendi il tuo libro (Breviario) e leggi un poco: dopo due o tre giorni non avrai più nulla.

Quale senso di devozione hanno anche i poveri musulmani per la Madre di Dio!

EPISODI ELOQUENTI.

Sono raccolti in una lettera della Superiora delle *Canossiane* di Hong Kong, pubblicata nelle *Missioni Cattoliche* di Milano. Eccone alcuni.

Un giorno ci portano un bimbo ammalato: la madre scioglie gli stracci in cui è avvolto e... — È morto! — grida spaventata. Un terrore folle e superstizioso l'invade, dà uno schiaffo al piccino e lo scaraventa a terra con tutta la forza di cui è capace; poi fugge... Si raccoglie l'infelice, si è in tempo per battezzarlo ed ha la fortuna di andare a godere la felicità senza nube in Paradiso.

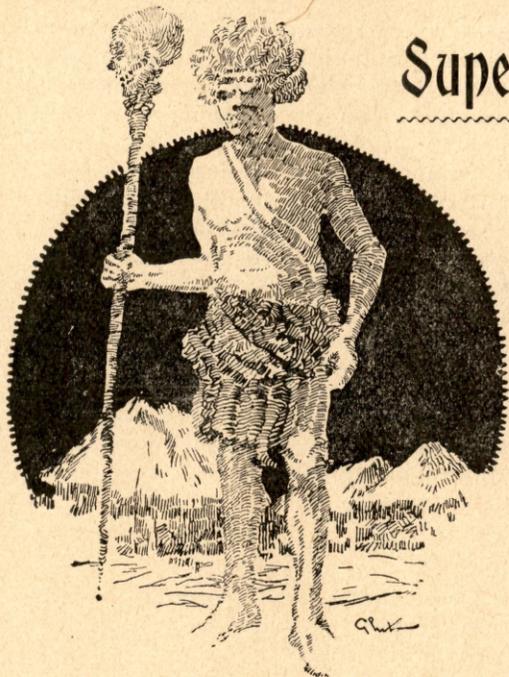
All'ospedale di Wanchai una donna non voleva ascoltare la suora dicendole: — Vedi son vecchia troppo! Che farà di me il buon Dio? Certo non mi vorrà, perchè son buona a nulla.

Non sapendo come commoverla, la suora un giorno le disse: — Guarda, io ho lasciato la patria, la famiglia, tutto ciò che mi era caro, per la sola gioia di amar Dio e farlo amare.

Un lampo squarciò le tenebre di quella mente... La donna diede un grido come se fosse stata colpita da improvviso malore, poi esclamò: — Anch'io voglio amare il tuo Dio: se l'ami tu così, voglio amarlo anch'io!

E si decise a tempo.

Superstizioni e riti pagani



**GLI STREGONI TRA I CAFRI
DEL BATUSOLAND.**

Non c'è Batuso che non sia arciconvinto dell'onnipotenza dello stregone. Gli stessi neofiti non sanno sempre disfarsi completamente di una tale persuasione.

Lo stregone fa la pioggia e il bel tempo, comanda alla folgore, arresta la grandine e la tempesta, scatena o scongiura i flagelli, la peste, la guerra; svia dai campi le nubi di cavallette, gli sciami degli uccelli voraci; previene nel grano la ruggine, il carbonchio nel bestiame; insomma, con cause sproporzionate egli raggiunge effetti meravigliosi. A lui si rivolge la moglie che vuol essere amata dal marito, la giovane presa da gelosia, chi desidera un veleno per sbarazzarsi di qualcuno che gli dia fastidio. Lo stregone somministra ancora ai guerrieri e ai cacciatori le medicine che debbono renderli invulnerabili o far cadere infallibilmente sotto i loro colpi la preda che inseguono. Nelle frequenti guerre di una volta, egli accompagnava i combattenti e li incoraggiava battendo un tamburo fatto con la pelle di un nemico ucciso.

Voi direste lo stregone un vero alchimista. Per combinare i suoi amalgami benefici o malefici, secondo il caso, egli tiene nella sua officina ossa, erbe, polveri, stoppia di tetti, granaglie di ogni specie, cortecce di alberi e succhi di piante; peli, pelli e membra d'animali; occhi di granchio e di leopardo, cervello e fegato di cocodrillo; pungiglioni di vespe; insetti, molluschi, rane, rospi, immondizie, ceneri di tombe e saliva. Si reputa poi fortunato quando possa disporre anche di grasso di uomo bianco e di uomo negro e di membra umana.

Per esercitare il suo influsso egli ha metodi di versi. Talora basta a lui l'augurare male al suo nemico, o profferire contro di lui certe sue parole magiche perchè il male vada a colpirlo subito. Ma, il più delle volte, egli opera per mezzo di segni esteriori, ridicoli e puerili.

Egli indicherà col dito bagnato di saliva, la persona o il kraal, cui voglia nuocere; rivolgerà verso i nemici i tizzoni del suo focolare; ungerà con un unguento di sua composizione un bastone, una monetina d'argento, un animale domestico, e quegli che toccherà tali fatture ne proverà i terribili effetti.

Miss. Catt.

UNA TOMBA REGALE AFRICANA.

È quella di *Mutesa*, costruita sulla collina di Kasubi presso Rubaga, la capitale cattolica dell'Uganda. Quasi su ogni collina — scrive suor Carolina Luanga nelle *Missioni dei PP. Bianchi* — di Rubaga si trova una tomba regale: su una è sepolto il re Kimera; su un'altra, Sekamagna; su una terza, Kiveva, ecc. Ma la più celebre è quella di Mutesa, il più gran re dell'Uganda, del quale si parla ancora come di un essere eccezionale. La tomba è custodita da Naligna, sorella di Mutesa, che abita colà una capanna principesca.

La necropoli regale consta di una capanna lunga che mette in un cortile che precede il luogo della tomba. Vi si trovano varie capanne allineate, dimora delle guardiane che vi stanno notte e giorno: e quando una di esse sta per morire, si elegge un altro membro della famiglia per sostituirla. Il palazzo di Mutesa è una capanna rotonda di una trentina di metri di diametro per otto di altezza: il tetto conico di erba secca scende fin quasi a terra: i muri sono di canne intonacati di argilla. La parte centrale fra due file di pali è riservata ai grandi personaggi; gli altri sono sepolti ai lati.

Mutesa ha ospitato nella sua capanna funeraria *Muanga*, il re persecutore, e *Mukasa* primo ministro di costui, accanito persecutore anch'egli dei cristiani, anzi l'uccisore di molti dei martiri dell'Uganda.

Davanti alla tomba di Mutesa sono i bastoni del comando, gli scudi, le lance: oltre di questi oggetti vi è una cortina che cela la tomba. Scostata la cortina vi si vedono le due lance favorite del re, il fucile regalatogli dall'esploratore Speke, un enorme mausoleo in legno contenente i tesori del defunto (stoffe, rame, avorio, conchiglie, ecc.), coperto da un panno azzurro con sopra una pelle di leopardo, simbolo della regalità. Sotto il mausoleo è la tomba.

Mutesa fu seppellito avvolto in 4000 coperte di scorza d'albero.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

— Sapete di quella fanciulla che volli per me e tolsi dalle mani di chi voleva straparle il cuore... Sapete come quel delicato fiore appassì e morì tra le mie braccia che erano allora non del fiero Cacico *Uke-wagùu bra' ecce-bà* (mangiatore di bianchi), ma di un padre tenero ed amoroso per la figlia... Sento ancora i palpiti di quel delicato cuore, battere qui sul mio petto... Vedo ancora quei grandi occhi neri, guardarmi con tanta mestizia ed affetto da ferirmi il cuore... Vedo ancora quella bianca mano ergersi e portare alle labbra per baciarla, la piccola croce che appesa aveva al collo, accostarla anche alle mie labbra perchè pur io la baciassi... Ed io la baciai, *ittugarège*, fieri figli della selva!... Io la baciai e ribaciai, non so perchè, non so da qual forza occulta spinto, ma la baciai con quell'affetto col quale avrei baciato dopo lungo tempo di pericolosa assenza mio figlio, la mia diletta sposa... Fu un bacio del cuore più che delle labbra, e lo dico, non ho vergogna di dirlo, per quel bacio provai in me una cosa che non so spiegare, sentii un brivido scorrere per le mie ossa, un sussulto nel mio cuore e mi sono sentito cambiato; il mio cuore, il mio pensiero divenne un altro, sentivo un alito di vita nuova infondersi in me. Ma una notte, quella notte terribile del furioso temporale che ci gettò tutti nel più intenso terrore, che fece il cielo di fiamme per i lampi e la terra tremare tutta per il gran fragore del tuono... quella notte quando la furia del vento che sradicava alberi e schiantava rami, e voleva spazzar via le nostre capanne... io gettato per terra, tenendomi stretti ai lati i miei figli perchè la raffica del vento non me li portasse via... ho visto...

ho sognato... ho visto davanti a me apparire una bellissima Signora, tutta bianco vestita, con una fascia celeste ai fianchi, splendente di luce e dei più smaglianti colori; avea intorno a sè altre fanciulle tutte belle e rivestite di luce al par di Essa, e tra queste vidi la diletta fanciulla che io strapai ai suoi cari... che morì sorridente tra le mie braccia. Essa mi fece segno di alzarmi e di andare da quella Divina Signora. Tutte avevano al collo sopra la bianca veste la piccola croce, che la fanciulla nel morire mi diede a baciare... ma sul petto di essa splendeva di tanta luce bianca e forte più di quella del sole che i miei occhi non potevano resistere... La Signora che stava nel mezzo mi guardava amorosamente e mi sorrideva: pareva...

La frase di *Uke-wagùu* fu interrotta da un più forte svolazzare tra le foglie ed i rami sopra le nostre teste... e la rauca voce di *Giri-ekurèu* che diceva:

— Lasciamo le storie e i sogni... L'amore e il cuore per il civilizzato l'ho qui sulla punta delle mie frecce; bastano le parole, le mie orecchie ne sono piene, e oramai sono stanco di aspettare. Se *Uke-wagùu* non decide, decido io e, al diavolo il « Bari » ed il suo « makào » e tutti i...

— *Ma... ka... ò!... ma... ka... ò!... ma... ka... ò!...* — risuonò per l'aria con un battere più forte di ali...

— *Ma... ka... ò!... ma... ka... ò!...* — ripeté l'eco per la foresta, per la valle ed il monte con ritmico ritornello. Alla nostra mente presentavansi vive le parole del « Bari ». Io vi accompagnerò; il segnale che vi dò è il canto del « makào ». L'improvviso canto fu come una solenne bastonata sulla testa

di *Givi-ekurèu*. Egli non ebbe più coraggio di parlare; abbassò la testa, prese il suo arco e le frecce e sparve nell'oscuro della foresta. *Uke-wagùu* lo accompagnò un poco collo sguardo e poi continuò il suo dire:

— Miei camerati, Bororos, miei amici! avrei voluto dirvi tante cose ancora; dirvi che io non volevo che si facesse male alcuno a questi bianchi, che non sono come tanti altri che abbiamo conosciuto; volevo dirvi che anche se ci fosse mancato il segno convenuto dal *Bari*, pure si aspettasse, si avesse pazienza. Ma ora non vi è più bisogno di raccomandarvi queste cose... Ora la parola del *Bari* ci dice quello che io voleva dirvi, di fidarci di essi perchè sono nostri amici. Andiamo dunque, non con sospetto, con diffidenza, coll'arco teso e la freccia nella cocca, ma coll'animo tranquillo e sereno, portando loro pace e amicizia. Sono certo che pace ed amicizia riceveremo e ritorneremo al nostro villaggio sicuri oramai che questi civilizzati sono nostri veri amici. Andiamo dunque, il giorno è già alto; non cerchiamo di nasconderci nel bosco o fra l'erbe, ma procediamo sulla strada; io andrò pel primo e voi mi seguirete.

Uke-wagùu era allegro. Camminava in fretta innanzi a tutti. Era la prima volta che dopo tanto tempo si vedeva così allegro! Egli volle essere il primo a farsi vedere e a vedere... L'altra volta mandò me, ed egli, pur osservando tutto e tutti, se ne stette in disparte e non si fece vedere... E tu sai come egli era vicino, ancorchè non visto da voi; e fu lui che fermò il braccio a *Givi-ekurèu* che già aveva teso l'arco per colpire colla sua freccia il Padre!...

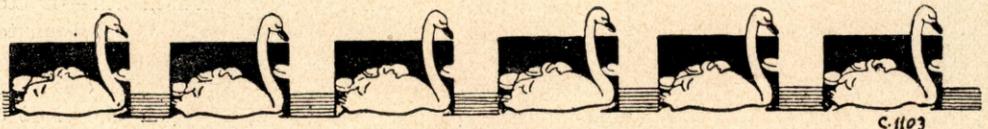
Arrivammo dinanzi alle vostre capanne. *Uke-wagùu* era il primo ed io gli stavo immediatamente dietro. Ci avvicinammo senza timore alcuno, senza sospetto, come fossimo amici di antica data. Appena il Padre ci vide, ci corse incontro facendoci mille feste; e, riconoscitomi, si diresse subito a me chiedendomi tante notizie: volle sapere quanti

eravamo, se ci eravamo decisi di venire a star con lui, noi, le nostre mogli, i nostri figli...

Gli risposi che ero venuto col Cacico Maggiore, obbedito, rispettato e amato come padre da tutti i Bororos; che era venuto accompagnato da molti desiderosi di vedere il Padre, fare con lui conoscenza, sentire da lui molte cose. Il Padre allora ci fece entrare nel cortile, ci diede subito da mangiare e poi, preso da parte me ed *Uke-wagùu*, ci introdusse nella sua capanna, e là ci parlò a lungo, ci disse tante cose; ci donò filo, ami, tela bianca e rossa. Regalò poi ad *Uke-wagùu* un bel coltello grande, e uno poco più piccolo a me; ci diede pure una camicia ed un paio di calzoni, dicendo che non voleva vederci così nudi... Noi guardammo stupiti quegli abiti lunghi e ridevamo al pensiero di doverci mettere dentro le gambe. Ma il Padre insistette perchè ci vestissimo, e ci aiutò egli stesso ad infilare le nostre gambe... Che fatica! Si perdeva l'equilibrio, si rideva, ed il Padre rideva con noi nel vederci tanto impacciati, colle gambe chiuse tra quei due pezzi di tela. Provammo a fare qualche passo; ci pareva di avere le gambe legate... Dopo qualche esercizio però acquistammo più libertà, e così vestiti, accompagnati dal Padre, andammo tra i nostri compagni. Per noi era una grande cosa l'andare così vestiti, e procedevamo orgogliosi e superbi per quel paio di calzoni che ci inceppavano...

I nostri rimasero tutti meravigliati e ci accolsero con una solenne esclamazione di ammirazione e di gioia, e quando ci videro a camminare scoppiarono tutti in una sonora risata. Noi però rimanemmo seri; e *Uke-wagùu* disse ai Bororos che quella era una prova della bontà del Padre e che si doveva pensar bene di lui che avrebbe donato loro molte cose. E volgendosi al Padre lo pregò di distribuire qualche cosa anche ai suoi compagni.

(Continua).



C. 1103

Offerte per le Missioni

Battesimi.

HONG KONG (CINA).

Rigoni Maria (Asiago) pei nomi *Antonio, Giuseppe* — Ghemo Don Pietro (Bassano del Grappa) pel nome *Pietro* — Zorgi Ervino (Merano) pel nome *Ervino* — Bardelli Luigia (Angera) pei nomi *Federico, Giuseppe, Giulietta* — Pizzini Carlo (Roma) pel nome *Renato* — Vezzano Domenico (Tonezza) pel nome *Teresa Antonia* — Galladoro e Bambara a mezzo Fiora D. Antonio (Taormina) pel nome *Giovanna d'Arco* — Colombano Pasqualina (Pontestura) pel nome *Mario* — Borello Stefano (Savigliano) pel nome *Stefano* — Chiari Maria (Torino) pel nome *Paolo* — Angonoa Agnese (New-York) pei nomi *Maria Luigi, Antonio Giovanni*.

PORTO VELIO - (BRASILE).

Toselli Margherita fu Alessio Pluna (Peveragno) pel nome *Alessio* — Direttrice Asilo (Cannobio) pel nome *Genghini Guglielmo* — Aspiranti Circolo San Paolo (Torino) pei nomi *Marto Antonio, Fedel Giuseppe* — Vallauri Angela ved. Racca (Cherasco), pel nome *Gemma Angela* — Viganò Luigia (Monza) pel nome *Guido* — Perk Don Giovanni (Damme-Oldenburg) pei nomi *Margherita Maria, Elisabetta*.

SIAM.

N. N. a mezzo Direttrice Asilo (Tromello) pel nome *Lessori Francesco* — Boetto Rosina (Torino) pel nome *Domenico* — Rossi E. A. (Pietraligùre) pel nome *Giuseppe* — Crosio Maria (Torino) pel nome *Carola Edvige* — Vizzini Giuseppina (Barcellona) pel nome *Vizzini Cono* — Pickler Don Francesco (Pennes Sarentino) pel nome *Giuseppe Taddeo* — Montrasco Maria a mezzo Galli D. Carlo (Monza) pel nome *Maria Vittoria*.

GIAPPONE.

Mussano Annibale (Carignano) pel nome *Annibale* — Salesiani (Castellammare di Stabia) pei nomi *Domenico Savio, Tittarelli Enrico*.

VICARIATO CINA.

Salesiani (Castellammare di Stabia) pei nomi *Luigi Versiglia, Callisto Caravario* — Giraudi Don Abbondio (Intra) pei nomi *Pecorini Alfonsa, Costanza* — Mons. Luigi Olivares (Nepi-Sutri) pei nomi *Maria, Luigi* — De Santis Livia (Firenze) pel nome *Giulio* — Galvagni Luigia ved. Di Giacomo (Villalagarina-Magrè) pel nome *Giacomina Luigia* — Garrone Rina a mezzo Direttrice Istituto S. Giuseppe (S. Salvatore) pel nome *Giuseppina* — Targa Jolanda (Torino) pel nome *Camilla* — Targa Nelda (Torino) pel nome *Teobaldo* — N. N. a mezzo Salesiani (Caserta) pel nome *Assunta* — Tempo Fausta (Grignasco) pel nome *Antonio Valentino* — Montrasio Maria a mezzo Galli Don Carlo (Monza) pel nome *Maria Vittoria*.



INDIA - ASSAM.

Pio Maddalena (Andora) pel nome *Maria Maddalena* — Carbone Don Luigi (Lanciano) pei nomi *Ida, Maria Grazia, Michele Francesco*. — Larcher ing. Giandomenico (Trento) pei nomi *Francesco, Maria* — Poggi Eligio (Busto Arsizio) pel nome *Giuseppe* — Ardigzone Teresa (Torino) pei nomi *Giovanni Antonio, Angiolina, Teresita, Giovanni Bosco, Maria Ausilia* — Bottarin Elisa (Treviso) pel nome *Noemi* — Del-signore Marco (Molinello) per l'adozione di un orfano — Pugliese Giovannina (Vibonati) pel nome *Luigi* — Persico Felicia (Monza) pel nome *Pasquale* — Barzaghi Amelia (Monza) pel nome *Antonietta* — Gariboldi Ida (Monza) pel nome *Maria Vittoria* — Viganò Maria (Monza) pel nome *Maria Vittoria* — Villa Arturo (Monza) pel nome *Maria Vittoria* — Garella Ida (Castellamonte) pei nomi *Angela, Luigi*.

RIO NEGRO.

Famiglia Costa (Varazze) pel nome *Giorgio Antonio* — Nocera Maria (Verona) pel nome a otto battezzandi — Mortillaro Rosa (Palermo) pel nome *Giovanni* — Beretta Giuseppina (Legos) pel nome *Margherita Maria* — Salesiani (Treviglio) pel nome *Teresa Maria* — Pelliccioli Vittorio (Venezia) pel nome *Sebastiano* — Fabris Don Giovanni (Mogliano Veneto) pel nome *Carlo* — Cella Pietro (Meina) pel nome *Teobaldo* — Giannantonio Don Domenico (Frascati) pei nomi *Micava Francesco Saverio, Montanari Giovanni* — Macchi suor Angelina (Barcellona-Messina) pel nome *Alice* — Rivotti Antonietta (Viù) pel nome *Antonietta*.

Su
e giù



per il
mondo

PETULANZA D'UNA INGENUA.

Un missionario novellino — raccontano *Le Missioni dei PP. Bianchi* — teneva le sue prime istruzioni ai suoi neri catecumeni d'Africa. Fra questi v'era *Mmeme*, una vecchia, che al cominciare dell'istruzione socchiudeva gli occhi, sonnecchiava e dormiva. Battezzata previo un esame soddisfacente, alcuni mesi dopo non la si vide più alla Missione. Era diventata malaticcia e soprattutto sofferente d'insonnia.

Afflitta specialmente per quest'ultimo ma-lanno, un giorno ebbe un'idea.

Pregò una vicina di recarsi dal missionario che l'aveva istruita e dirgli che venisse a vederla.

— Ma che vuoi che egli porti e ti dica? ha tanto lavoro... poi le medicine che ti ha inviate, sono state perfettamente inutili... Egli verrà quando starai malissimo per darti i sacramenti: ma ora?

— Ti prego: va; egli può guarirmi.

Per compiacerla andò dal missionario a fare l'ambasciata e l'avvertì che era inutile portare gli Olii santi perchè la malata non era grave.

Egli l'ascoltò: accondiscese. Però volle prendere seco gli Olii Santi, dicendole:

— Non si sa mai: talvolta voi credete che la malattia non sia grave, quando invece è gravissima... e viceversa.

Arrivato al tugurio della paziente, dopo i convenevoli d'uso, *Mmeme* gli disse:

— Oh Padre! sono settimane e settimane che la tua vecchia *Mmeme*, che tu hai istruita e battezzata, non dorme e non può dormire: ho preso molte medicine, ma inutilmente. Ora in queste notti insonni, lunghe, eterne, mi sono

ricordata ed ho pensato ad una cosa. Quando andavo al catechismo — te ne ricordi? — appena tu aprivi la bocca per farci l'istruzione, la predica, io cominciavo subito a sonnecchiare e a dormire saporitamente e le mie compagne mi scuotevano invano. Ti prego, poichè sei così buono, fammi adesso, per me sola, una predica, una di quelle prediche e sono sicura che... potrò di nuovo dormire!!

UN PURGANTE PRODIGIOSO.

Il missionario Beniamino Cauchi S. I. racconta su *Le Missioni della C. d. G.* che nel villaggio Santal di Dhodanga, nell'ottobre, venne ad ammalarsi il capo e si cominciò a temere seriamente per la sua vita. Uno degli abitanti lo consigliò di ricorrere ai missionari. Il P. Grech andò a visitarlo e stimò bene di fargli prendere un magnifico purgante d'olio di ricino, sufficiente per un elefante. Non ci voleva di meno! Alcuni giorni dopo il malato era perfettamente guarito e sgambettava felice per tutto il villaggio.

Oltremodo grato per il beneficio ricevuto, volle essere istruito, lui e la sua famiglia, nella nostra santa religione e fu battezzato poco tempo fa col nome di Ferdinando. E fece di più: indusse tutti quelli del suo villaggio a istruirsi e a ricevere il battesimo. Ora ha portato il suo fervore nel villaggio vicino, riuscendo a convertire parecchie famiglie: fra breve anche questo villaggio sarà tutto cristiano.

Quanti purganti di questo genere — conclude il missionario — vorremmo dare!

